

Parrocchia Santa Maria Domenica Mazzarello

Cari Fratelli e Sorelle

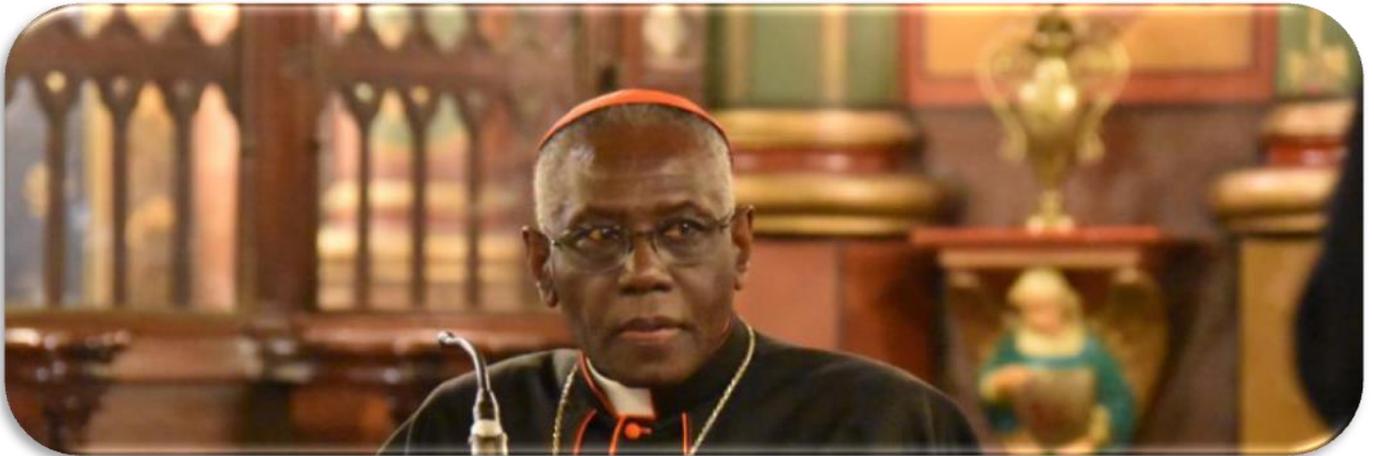
Anno XVII - n. 845 - 22 Gennaio 2017 – III° Domenica del Tempo Ordinario

Con Cristo e in Cristo per essere luce del mondo...

La Liturgia della Parola di questa domenica ci porta a riflettere sull'unità e indissolubilità dei due testamenti che compongono la Bibbia: nell'ambito della storia della salvezza, l'Antico Testamento annuncia profeticamente gli eventi del Nuovo Testamento e quest'ultimo a sua volta porta a compimento e svela il significato di quanto annunciato nell'Antico Testamento. Vediamo come questo intimo legame appare nella liturgia di questa domenica. La prima lettura ci parla del tempo in cui il sovrano assiro Tiglat-Pileser III occupa i territori settentrionali della Palestina (733 a.C.). Tra i territori del Regno di Israele che cadono sotto il dominio dell'Assiria c'è la Galilea, occupata dopo l'esodo degli ebrei dall'Egitto dalle tribù israelitiche di Zàbulon e Nèftali. L'oracolo del profeta Isaia annuncia la liberazione del popolo con l'immagine dell'eliminazione dei segni della schiavitù (il giogo, la sbarra, il bastone dell'aguzzino). La libertà recuperata è presentata da Isaia come un dono di Dio: si legge infatti nel testo dell'oracolo "*Tu hai spezzato il giogo...*", con un chiaro riferimento all'intervento del Signore. Il brano della prima lettura, seppure affonda le radici in un evento ben determinato della storia del popolo di Israele, in realtà profetizza proprio l'inizio in terra di Galilea della missione di Gesù, il Figlio di Dio fatto uomo per portare all'umanità la liberazione dalla schiavitù più grande: quella del peccato e della morte. L'evangelista Matteo, la cui caratteristica è quella di leggere spesso la vita di Gesù alla luce delle parole dell'Antico Testamento, presenta l'inizio della predicazione di Gesù - con l'annuncio del Regno di Dio e l'invito alla conversione - proprio come il compimento delle parole del profeta Isaia: "*Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse*". L'immagine simbolica della luce tornerà anche nei vangeli delle prossime domeniche, ritmando il nostro cammino in questa prima fase del tempo ordinario, per indicare anche a noi e alla nostra vita la strada del Regno di Dio, la via che conduce a Gesù che ci dice "*Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita*" (Gv 8, 12). Un'ultima breve considerazione su una liturgia della Parola che offre molti spunti di riflessione. L'evangelista Matteo indica che la chiamata dei primi quattro discepoli avviene nella quotidianità della loro vita. Così come avvenuto in Galilea a coloro che furono i primi destinatari dell'annuncio di Gesù, oggi Cristo chiama anche noi e ci chiede di convertirci per ricevere la sua Luce con cui illuminare chi vive nelle tenebre, affinché possa ritrovare il senso della sua esistenza, la salvezza e la Vita senza fine.

"L'occidente è diventato la tomba di Dio". Il j'accuse dal cardinale Sarah

"La cultura occidentale si è organizzata come se Dio non esistesse. Siamo noi ad averlo ucciso. L'uomo non sa più né chi sia né dove vada". Il testo completo sull'ultimo numero di Vita e Pensiero



"La vera crisi che attraversa ora il nostro mondo non è essenzialmente economica o politica, ma è una crisi di Dio e nello stesso tempo una crisi antropologica", scrive il cardinale Robert Sarah prefetto della Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti, in una riflessione pubblicata sull'ultimo numero della rivista **Vita e Pensiero**, in uscita. "Certo, oggi si parla solo di quella economica: nello sviluppo della potenza dell'Europa – dopo i suoi orientamenti originali più etici e religiosi – l'interesse economico è diventato determinante, in modo sempre più esclusivo".

Il silenzio di Dio

L'uomo postmoderno non comprende più la misteriosa eternità divina. Senza rumore cade in un'inquietudine sorda e lancinante. Il nuovo libro del cardinale Robert Sarah.

"La cultura occidentale – scrive Sarah – si è progressivamente organizzata come se Dio non esistesse: molti oggi hanno deciso di fare a meno di Dio. Come afferma Nietzsche, per molti, in occidente, Dio è morto. E siamo noi ad averlo ucciso, noi siamo i suoi assassini e le nostre chiese sono le cripte e le tombe di Dio. Un buon numero di fedeli non le frequentano più, non vanno più in chiesa, per evitare di sentire la putrefazione di Dio; ma così facendo, l'uomo non sa più né

chi sia né dove vada: vi è una sorta di ritorno al paganesimo e all'idolatria; la scienza, la tecnologia, il denaro, il potere, il successo, la libertà a oltranza, i piaceri senza limiti sono, oggi, i nostri dei".

La preghiera è silenzio, il troppo rumore allontana l'uomo da Dio

"Non si può che restare impressionati dal silenzio di Gesù di fronte al Sinedrio, al governatore romano Pilato e al re Erode. Il vero e buon silenzio appartiene sempre a chi vuole lasciare il proprio posto agli altri, e soprattutto al totalmente altro, a Dio". Il cardinale prefetto della Congregazione per il Culto divino riflette sul valore dell'ascesi cristiana.

E' dunque necessario mutare prospettiva, spiega il cardinale guineano: "Dobbiamo ricordare che in Dio 'viviamo, ci muoviamo ed esistiamo' (At 17,28). In Lui, tutto sussiste. Egli è il Principio, sede di ogni Pienezza, ci dice san Paolo; fuori di Lui, nulla regge: ogni cosa ritrova in Dio il proprio essere e la propria verità, ovvero è Dio o niente. Certo, esistono problemi enormi, situazioni spesso dolorose, un'esistenza umana difficile e angosciante; eppure dobbiamo riconoscere che è Dio a dare senso a ogni cosa. Le nostre preoccupazioni, i nostri problemi, le nostre sofferenze esistono e ci preoccupano, ma sappiamo che tutto si risolve in Lui, sappiamo che è Dio o niente, e lo percepiamo come un'evidenza che si impone a noi non dall'esterno, ma dall'interno dell'anima, perché l'amore non si impone con la violenza, ma seducendo il cuore con una luce interiore".

“Se già non lo fai, prendi l’abitudine di pregare. Io prego molto (in latino): il Gloria Patri, il Gloria in Excelsis, il laudate Dominum; il laudate Pueri Dominum (a cui sono particolarmente affezionato), uno dei salmi domenicali; e il Magnificat; anche la Litania di Loreto (con la preghiera del Sub tuum presidium). Se nel cuore hai queste preghiere non avrai mai bisogno di altre parole di conforto. È anche bene, una cosa ammirevole, sapere a memoria il Canone della Messa, perché la puoi recitare sottovoce se qualche circostanza avversa ti impedisse di assistervi”.

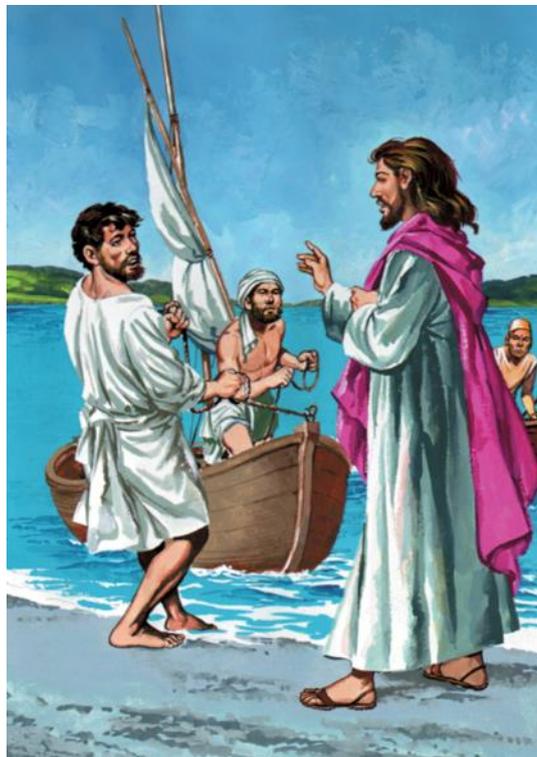
J.R.R. Tolkien, Lettera al figlio in guerra

3^a Domenica del Tempo Ordinario

(Anno A)

Antifona d'ingresso

*Cantate al Signore un canto nuovo,
cantate al Signore da tutta la terra;
splendore e maestà dinanzi a lui,
potenza e bellezza nel suo santuario*
(Sal 96, 1.6)



Colletta

Dio onnipotente ed eterno, guida i nostri atti secondo la tua volontà, perché nel nome del tuo diletto Figlio portiamo frutti generosi di opere buone. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

Oppure:

O Dio, che hai fondato la tua Chiesa sulla fede degli apostoli, fa' che le nostre comunità, illuminate dalla tua parola e unite nel vincolo del tuo amore, diventino segno di salvezza e di speranza per tutti coloro che dalle tenebre anelano alla luce. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

PRIMA LETTURA (Is 8, 23b-9,3)

Nella Galilea delle genti, il popolo vide una grande luce

Dal libro del profeta Isaia.

In passato il Signore umiliò la terra di Zàbulon e la terra di Nèftali, ma in futuro renderà gloriosa la via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti. Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse. Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia. Gioiscono davanti a te come si gioisce quando si miete e come si esulta quando si divide la preda. Perché tu hai spezzato il giogo che l'opprimeva, la sbarra sulle sue spalle, e il bastone del suo aguzzino, come nel giorno di Mádian. – **Parola di Dio.**

SALMO RESPONSORIALE (*Sal 26*)

Rit: *Il Signore è mia luce e mia salvezza.*

Il Signore è mia luce e mia salvezza:
di chi avrò timore?

Il Signore è difesa della mia vita:
di chi avrò paura?

Una cosa ho chiesto al Signore,
questa sola io cerco:
abitare nella casa del Signore
tutti i giorni della mia vita,
per contemplare la bellezza del Signore
e ammirare il suo santuario.

Sono certo di contemplare la bontà del Signore
nella terra dei viventi.
Spera nel Signore, sii forte,
si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore.

SECONDA LETTURA (*1Cor 1, 10-13.17*)

Siate tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corìnzi.

Vi esorto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, a essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e di sentire. Infatti a vostro riguardo, fratelli, mi è stato segnalato dai familiari di Cloe che tra voi vi sono discordie. Mi riferisco al fatto che ciascuno di voi dice: «Io sono di Paolo», «Io invece sono di Apollo», «Io invece di Cefa», «E io di Cristo». È forse diviso il Cristo? Paolo è stato forse crocifisso per voi? O siete stati battezzati nel nome di Paolo? Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma ad annunciare il Vangelo, non con sapienza di parola, perché non venga resa vana la croce di Cristo – **Parola di Dio.**

ALLELUIA!

Canto al Vangelo (*Mt 4, 23*)

Alleluia, Alleluia.

*Gesù predicava il vangelo del Regno
e guariva ogni sorta di infermità nel popolo.*

Alleluia.

VANGELO (Mt 4, 12-23)
*Venne a Cafàrnao perché si compisse
ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaìa*

+ Dal Vangelo secondo Matteo

Quando Gesù seppe che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea, lasciò Nàzaret e andò ad abitare a Cafàrnao, sulla riva del mare, nel territorio di Zàbulon e di Nèftali, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaìa: «Terra di Zàbulon e terra di Nèftali, sulla via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti! Il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce, per quelli che abitavano in regione e ombra di morte una luce è sorta». Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino». Mentre camminava lungo il mare di Galilea, vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. E disse loro: «Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini». Ed essi subito lasciarono le reti e lo seguirono. Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo, figlio di Zebedèo, e Giovanni suo fratello, che nella barca, insieme a Zebedeo loro padre, riparavano le loro reti, e li chiamò. Ed essi subito lasciarono la barca e il loro padre e lo seguirono. Gesù percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo. – **Parola del Signore.**

PREGHIERA DEI FEDELI

C – Fratelli e sorelle, chiediamo a Dio di darci la forza e la gioia di vivere sempre la nostra fede in comunione tra noi e, uniti in un solo cuore e con un'unica voce, presentiamo al Signore le nostre preghiere.

Preghiamo insieme, dicendo: **Ascoltaci Signore.**

1. Per la Chiesa: perché diffondendo l'amore di Gesù sul cammino dell'umanità, sia per ogni uomo e ciascuna donna segno concreto di salvezza e di speranza. Preghiamo.
2. Per i cristiani di ogni confessione: illuminati dallo Spirito Santo sappiano impegnarsi sulla via dell'unità per manifestare al mondo il volto di Dio che è comunione e amore. Preghiamo.
3. Per coloro che soffrono: possano sentire la consolazione del Signore anche attraverso la vicinanza di tutti coloro che, con dolcezza e amore, si impegnano per alleviare il loro dolore. Preghiamo.
4. Per la nostra comunità parrocchiale: perché possa portare in ogni ambito di vita quotidiana la luce del Vangelo che è messaggio di speranza anche nelle difficoltà e dona la Vita senza fine. Preghiamo.

C – Ascolta, o Padre, le nostre preghiere e fà che sappiamo tradurle in un sincero cammino di vita spirituale e di servizio ai fratelli. Per Cristo nostro Signore.

■ La riflessione di Susanna Tamaro sulla crisi dell'educazione italiana.

EDUCARE, NON SOLO ISTRUIRE.



Non so quanti spettatori abbia avuto il nuovo reality della Rai *“Il Collegio”*. [Ma] ad assistere alle prestazioni scolastiche di questo drappello di simpatici adolescenti c'è da rimanere davvero turbati. Davanti a una cartina muta dell'Italia, le Marche sono state scambiate per la Puglia e le città citate qua e là senza cognizione alcuna della loro reale posizione. Per non

dire della lezione di storia, in cui i ritratti di Mazzini e Cavour risultavano praticamente sconosciuti ai più, o della lezione di matematica in cui un problema di quinta elementare degli anni 60 è stato risolto solo da una ragazza che ha ammesso di amare la matematica. Che questa non sia finzione ma triste realtà ce lo confermano le statistiche internazionali che ci hanno visto precipitare nelle graduatorie Ocse di due punti in un solo anno, relegandoci al 34° posto su 70 paesi. Ci difendiamo a stento nella matematica, mentre nel campo delle lettere e delle scienze l'ignoranza risulta pressoché assoluta. Del resto anche i dati nazionali ci confermano che il numero di persone capaci di leggere un testo e di capirne il significato sia calato di anno in anno in maniera esponenziale.

Il disastro dei ragazzi che confondono le Marche con la Puglia, che scrivono, come mi è capitato di leggere in una tesi di laurea «s'èppure» e che davanti ad una foto di Mussolini balbettano incerti sul nome è un disastro partorito da un sistema che, in nome del lassismo, della demagogia, del vivi e lascia vivere «tanto l'importante è il pezzo di carta», ha costantemente abbassato il livello delle pretese. È anche colpa di un sistema politico che ha sempre considerato il Ministero dell'Istruzione come un jolly da tirar fuori dal cappello nei momenti di bisogno, una botta ai sindacati, una botta ai concorsi, un po' di fumo soffiato in faccia alle famiglie inventando pompose rivoluzioni che, alla prova dei fatti, si sono mostrate, per lo più, drastiche involuzioni.

Diciamolo una volta per tutte. Questa scuola sommamente democratica, che da troppo tempo ha smesso di pretendere dai suoi studenti — e dunque di educare — è una scuola sempre più classista. Chi può, infatti, già da tempo manda i figli negli istituti privati, se non all'estero; chi ha meno possibilità ma è consapevole della catastrofe, supplisce con l'impegno personale — ripetizioni, corsi estivi, etc. Per tutti gli altri non c'è che la

deriva del ribasso, l'andare avanti di inerzia con la costante consapevolezza che impegnarsi o non impegnarsi in fondo sia la stessa cosa.

L'educazione è la vera e grande emergenza nazionale. Non essere gravemente allarmati e non fare nulla per risolverla vuol dire condannare il nostro Paese ad una sempre maggior involuzione economica e sociale. Che adulti, che cittadini, che lavoratori saranno infatti i ragazzi di queste generazioni abbandonate alla complessità dei tempi senza che sia stato loro fornito il sostegno dei fondamentali? Sono stati cresciuti con il mito della facilità, del tirare a campare, ma la vita, ad un certo punto, per la sua stessa natura pretenderà qualcosa da loro. Allora, forse, rimpiangeranno di non avere avuto insegnanti capaci di prepararli, di educarli.

Già, educare! Termine reietto, spauracchio dell'abuso e della diseguaglianza. Non sarà per questo che in Italia il nostro Ministero, diversamente che in Inghilterra, è chiamato dell'Istruzione non dell'Educazione? Sono la stessa cosa? Non proprio, perché istruire - cito il dizionario della lingua italiana - vuol dire «far apprendere a qualcuno le nozioni di una disciplina» mentre educare vuol dire «formare, con l'insegnamento e con l'esempio, il carattere e la personalità dei giovani, sviluppando le facoltà intellettuali e le qualità morali secondo determinati principi». Educare richiede l'esistenza di un principio di autorità, principio ormai scomparso da ogni ambito della vita civile. Chi educa oggi? Le poche famiglie che caparbiamente si intestardiscono a farlo si trovano a vivere come salmoni controcorrente. Il «vietato vietare» ormai è penetrato ovunque distruggendo in modo sistematico tutto ciò che, per secoli, ha costituito il collante della società umana.

Dalle maestre chiamate per nome, ai professori ai quali si risponde con sboccata arroganza, al rifiuto di compiere qualsiasi sforzo, all'incapacità emotiva di reggere anche una minima sconfitta: tutto il nostro sistema educativo non è altro che una grande Caporetto. Agli insegnanti validi — e ce ne sono tanti — viene pressoché impedito di fare il loro lavoro, anche per l'aureo principio, tipicamente italiano, per cui un eccellente ombreggia i mediocri che non vogliono essere messi in discussione nella loro quieta sopravvivenza.

In realtà insegnare è un lavoro altamente usurante, richiede energie enormi, intelligenza della mente e del cuore, passione per la materia e una visione costruttiva del futuro. Fin da subito dunque migliori risorse economiche andrebbero destinate proprio alla classe docente, cominciando a restituire agli insegnanti, oltre alla dignità, l'autorità necessaria per educare veramente le giovani generazioni. Solo così la scuola tornerà ad essere una possibilità di crescita offerta a tutti, e non solo ai pochi privilegiati che si possono permettere la fuga dal demagogico lassismo dello Stato.



■ Nel libro di *Shusako Endō* e nel film di Martin Scorsese le persecuzioni anticristiane nel Giappone del Seicento

UN “SILENZIO” MOLTO ELOQUENTE



Nelle sale cinematografiche è in proiezione in questi giorni il film “*Silence*” di Scorsese ispirato all’omonimo romanzo dello scrittore cattolico giapponese Endō. Nella sua apparente semplicità ed essenzialità, “*Silenzio*” è un’opera incredibilmente complessa. Pubblicata nel 1966, sarebbe presto diventata l’epicentro di un’accesa

polemica, affrontando la spinosa questione della persecuzione subita dai cristiani nipponici dalla fine del Cinquecento alla metà del Seicento, con picchi drammatici come l’espulsione di tutti i missionari nel 1614 o la cosiddetta ribellione di Shimabara (1637-1638) che, dopo essere stata brutalmente soffocata, segnò la proibizione definitiva del culto cristiano.

In questo straziante scenario Endō colloca la vicenda di *Silenzio*, che ricrea liberamente la storia del gesuita portoghese Cristóvão Ferreira (1580-1650), che divenne provinciale del Giappone e subì terribili torture durante l’epoca più cruenta della persecuzione, prima di apostatare e adottare il nome di Sawano Chūan. La figura di Ferreira diviene il cuore di tenebra del romanzo di Endō, dove si racconta l’odissea di due giovani gesuiti, i padri Sebastião Rodrigues e Francisco Garupe, che da Macao vanno in Giappone per conoscere la verità sul loro superiore.

Alcuni detrattori di Endō hanno giudicato *Silenzio* un romanzo “ambiguo” in termini religiosi, perché postula un vissuto privato della fede e indica l’inutilità del martirio. Ma si tratta di una lettura semplicistica che la complessità morale e teologica del romanzo smentisce. L’opera dello scrittore giapponese ci mostra la lotta della fede in situazioni di sofferenza estrema, là dove la capacità di resistenza umana si scontra con il silenzio di Dio.

Ovviamente non vi troviamo quell’atteggiamento moralistico edulcorato che tanto piace a un certo cattolicesimo emotivista, così propenso a offrire soluzioni nette e troppo facili (anche irreali) alle questioni più delicate e strazianti. *Silenzio* è un romanzo che — come chiedeva Flannery O’Connor all’artista cattolico — si addentra in «un territorio che è in larga parte proprietà del Nemico» e si confronta con il problema del Male e della sofferenza, mostrando senza mezzi termini le sofferenze della fede in mezzo a una persecuzione crudelissima.

Nel romanzo ci sono brani di una crudezza tale da farci gelare il sangue nelle vene, in cui Endō ci descrive i tormenti a cui furono sottoposti i martiri giapponesi. E ci sono brani di una potenza spirituale e di una densità teologica sublimi, in cui si esaltano l’eroicità e la grandezza del martirio. Ma nel romanzo c’è anche uno sforzo per comprendere le debolezze di quanti cedono per mancanza di coraggio, come il

personaggio al tempo stesso grottesco e tragico di Kichijiro, un vigliacco che rinnega ripetutamente Cristo e denuncia altri cristiani, ma ripetutamente chiede e trova il perdono in padre Rodrigues, da cui torna come un cagnolino dal suo padrone. Perché Cristo, di fatto, volle salvare anche Giuda, sapendo che in ogni Giuda respira un potenziale Pietro.

Così lo spiega padre Rodrigues, in un brano particolarmente

significativo del romanzo: «Cristo, nell'Ultima Cena ha detto a Giuda: "Quello che devi fare fallo al più presto". Neanche ora che sono sacerdote ho potuto cogliere bene il senso di quelle parole. Che cosa avrà



provato Cristo scagliando quelle parole in faccia all'uomo che lo avrebbe venduto per trenta denari d'argento? Le avrà dette con ira e con odio? O saranno piuttosto state parole nate dall'amore? Se erano parole di ira, Cristo in quel momento stava negando la salvezza a quell'unico uomo tra tutti gli uomini del mondo. Giuda avrebbe ricevuto in pieno la sferzata dell'ira di Cristo e non si sarebbe salvato; e il Signore avrebbe abbandonato al suo destino un uomo caduto per sempre nel peccato. Ma non poteva essere così. Cristo cercò di salvare persino Giuda. Se così non fosse, non avrebbe senso che abbia fatto di lui uno dei suoi discepoli».

Silenzio ci insegna che la misericordia di Dio condivide anche la sofferenza di quanti lo rinnegano; poiché, come leggiamo in un altro brano del romanzo, «chi può assicurare che i deboli abbiano sofferto meno dei forti?». Senza alcun dubbio, il punto più controverso del romanzo di Endō — e del film di Scorsese — è comunque la soluzione finale adottata dai padri Ferreira e Rodrigues, che apostatano pubblicamente e proseguono la loro opera evangelizzatrice nella clandestinità.

Non si tratta, nemmeno alla lontana, di un'esperienza privata e accomodante della fede, bensì di una dolorosa rinuncia a predicare il vangelo sui tetti per evitare lo sterminio dei propri fratelli. Infine, il romanzo di Endō ci propone una riflessione sulla cosiddetta «disciplina dell'arcano», che ha un evidente fondamento evangelico: «Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi» (Matteo, 7, 6). Lo stesso sant'Agostino raccomandava ai suoi fedeli, per evitare la reazione furibonda dei pagani, di nascondere per prudenza il proprio credo.

Dio non vuole che rifuggiamo dal martirio; ma vuole ancor meno che ci buttiamo insensatamente nel martirio o che la nostra insensatezza getti nel martirio i nostri fratelli. Ovviamente, questa disciplina dell'arcano può essere l'alibi perfetto per i vigliacchi che tacciono e concedono, desiderosi di ottenere le ricompense che offre il mondo, mentre i coraggiosi vengono sacrificati. Ma non è questa la tesi che si difende in Silenzio, dove la finta apostasia dei protagonisti ci viene presentata sempre come un tragico atto di amore verso i loro fedeli.

Per tradurre in immagini l'essenzialità della prosa di Endō, Scorsese ha rinunciato quasi del tutto alla colonna sonora e ha scelto un tempo pausato come pure un

espediente discutibile, ma incredibilmente efficace, che consiste nel raccontare la storia rinunciando a immagini truculente e a effettismi, adottando addirittura uno sguardo che si finge neutrale e che, in alcuni momenti (per esempio nella sequenza della morte di padre Garupe) ci può apparire freddo o distante.

Ma noi non crediamo assolutamente che lo sia; e ancor meno che una simile apparente freddezza si possa interpretare come distacco rispetto alla sofferenza dei martiri: la bellissima e terribile sequenza in cui ci viene mostrata la lenta morte dei cristiani che sono stati crocifissi sulla riva del mare perché l'alta marea li affoghi lentamente, non lascia ombra di dubbio sull'atteggiamento rispettoso del regista.

Ma certamente ancora più ammirevole appare lo scrupoloso rispetto che Scorsese mostra per il tema e le intenzioni di Endō, senza fare alcuna concessione allo spirito incredulo della nostra epoca. Così, per esempio, padre Rodrigues sente, in modo nitido e risonante, la voce di Cristo (non la voce della sua coscienza) quando alla fine decide di calpestare il *fumi-e* che gli viene presentato, per salvare la vita di altri cristiani: «Calpestami... Sono venuto al mondo affinché mi calpestiate, ho portato la croce per condividere il vostro dolore».

Infine Scorsese riflette fedelmente l'intenzione di Endō nella parte conclusiva del film, dove la voce narrante, assume nel romanzo un tono notarile e un po' criptico, per suggerirci che il protagonista ha continuato a evangelizzare in segreto le guardie incaricate di sorvegliarlo.



Scorsese dice esplicitamente quello che Endō suggerisce appena: ci permette di vedere senza mezzi termini come Ferreira chiude un occhio dinanzi all'introduzione in Giappone di oggetti il cui significato cattolico non viene colto dalle autorità; ci consente di vedere senza ambiguità come

Rodrigues ascolta in confessione Kichijiro, il suo delatore, e perdona i suoi peccati; infine, ci offre una inquadratura finale totalizzante — che naturalmente non riveliamo — in cui, in modo molto eloquente, abbiamo la conferma che Cristo non ha mai abbandonato il protagonista e che il protagonista non ha mai smesso di predicare il vangelo tra le persone che lo hanno accompagnato.

Silenzio è l'eloquente film che, come Flannery O'Connor, non esita ad addentrarsi in territorio nemico per misurarsi con i demoni che attaccano a morsi la fede. E, addentrandosi in quel territorio, riesce a scuotere la nostra fede flaccida e fievole e ci permette di ascoltare la voce amorevole di Cristo, che risuona come un osanna eterno dentro di noi, condividendo il nostro dolore e perdonando ogni volta i nostri cedimenti e le nostre debolezze.



Giorno	gli Appuntamenti della settimana...
DOMENICA 22 GENNAIO 3^A DEL TEMPO ORDINARIO	Ore 10.15: Catechesi Sarete Miei Testimoni 2 e 3 (II e III Cresime) Ore 10.15: Incontro genitori dei gruppi SMT 1, 2 e 3 (I, II e III Cresime) con Sr EMILIA DI MASSIMO Ore 11.30: Catechesi FAMILIARE Io sono con Voi (I Comunioni) Ore 11.30: Catechesi Venite con Me (II Comunioni) Ore 11.30: Catechesi Sarete Miei Testimoni 1 (I Cresime)
LUNEDÌ 23	Ore 18.00: Gruppo di Preghiera carismatica Gesù Risorto
MARTEDÌ 24 SAN FRANCESCO DI SALES	Ore 16.45: Catechesi FAMILIARE Io sono con Voi (I Comunioni) Ore 16.45: Catechesi Venite con Me (II Comunioni)
MERCOLEDÌ 25 CONVERSIONE DI SAN PAOLO	Ore 15.30: Gruppo "Madre Mazzarello" laboratorio di cucito Ore 18.45: Lectio Divina sulla Parola della Domenica
GIOVEDÌ 26 SANTI TIMOTEO E TITO	Ore 18.30: Adorazione Eucaristica (fino alle ore 19.00) Ore 21.00: Prove di canto per l'animazione della domenica
VENERDÌ 27	Ore 17.00: Gruppo Cirene – accoglienza ai poveri Ore 18.30: Incontro adolescenti Gruppo SICAR/2 Ore 20.30: Incontro giovani SICAR (grandi) Ore 21.00: Corso in preparazione al Matrimonio Cristiano
DOMENICA 29 GENNAIO 4^A DEL TEMPO ORDINARIO	Ore 10.15: Catechesi Sarete Miei Testimoni 2 e 3 (II e III Cresime) Ore 11.30: Catechesi Io sono con Voi (I Comunioni) Ore 11.30: Catechesi FAMILIARE Venite con Me (II Comunioni) Ore 11.30: Catechesi Sarete Miei Testimoni 1 (I Cresime)

RESTIAMO IN CONTATTO	
	Indirizzo: Piazza Salvatore Galgano 100, 00173 ROMA
	Telefono: 06.72.17.687
	Fax: 06.72.17.308
	Sito Internet: www.santamariadomenicamazzearello.it
	Email: bernardo.dimatteo68@gmail.com
	https://www.facebook.com/Parrocchia-Santa-Maria-Domenica-Mazzearello

LA SEGRETERIA PARROCCHIALE
è aperta dal lunedì al venerdì
dalle ore 17.00 alle ore 19.30

GLI ORARI DELLE SANTE MESSE:	
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ	08.30 18.00
SABATO	18.00
DOMENICA	10.00 11.30 18.00
<u>CONFESSIONI:</u> <i>Mezz'ora prima della Messa</i>	